

*Per mio figlio Miguel  
che si sveglia sempre  
con il sorriso*

Elvira Lindo

# MANOLITO ON THE ROAD

Titolo originale: *Manolito on the road*  
testo: © Elvira Lindo; Spoon River S.L., 1998, 2014  
illustrazioni: © Emilio Urberuaga, 1998, 2014

© Edizioni Lapis 2015  
secondo gli accordi con  
Il Caduceo Agenzia Letteraria  
e Antonia Kerrigan Agenzia Literaria  
per l'edizione italiana  
Tutti i diritti riservati

Traduzione di Luisa Mattia

Lapis Edizioni  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
www.edizionilapis.it  
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-425-7

Finito di stampare nel mese di settembre 2015  
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna  
Roma

illustrazioni di Emilio Urberuaga

 **Lapis**  
edizioni

*Un giorno che ero in coda per entrare al cinema a vedere Zorro, che lo facevano in un cinema di Carabanchel Basso, mi si è messo alle costole un ragazzino che mi ha domandato, senza tanti complimenti:*

*– Di' un po', sei Manolito Quattrocchi, per caso?*

*A quel ragazzino ho risposto di sì, che ero io e come mai lo sapeva. E quel ragazzino m'ha detto che lo aveva immaginato per via degli occhiali che tenevo legati con l'elastico, perché davo la mano all'Imbecille e perché Lopez-orecchie-a-sventola mi stava vicino e perché*

*insieme a me c'era un bullo che doveva essere Yihad e perché c'erano anche due tipe abbastanza maleducate che erano certamente Susanna-panni-sporchi e Melody Martinez.*

*Siamo rimasti tutti impressionati dall'intelligenza soprannaturale di quel ragazzino-indovino e l'abbiamo circondato per fargli altre domande sulle nostre vite e lui sapeva tutto di tutti, perché aveva letto i quattro libri che sono stati scritti sulla mia vita.*

*Il bambino-indovino ha superato tutte le domande su Luisa, sulle scoppole a effetto ritardato di mia madre, sulla prostata di nonno e il parrucchino di Bernabé ma su mio padre non ha saputo dire niente perché ha detto che nei capitoli dedicati alla mia vita travolgente lui non c'è quasi mai. E gli amici miei, che sono amici miei ma anche maiali traditori, gli hanno dato ragione e hanno detto in coro: "È vero è vero, di tuo padre non parli mai".*

*Ma è che non ne parlo mai perché lui non chiede mai niente, non è come tutti gli altri che mi scocciano continuamente dicendo racconta questo, racconta quello...*

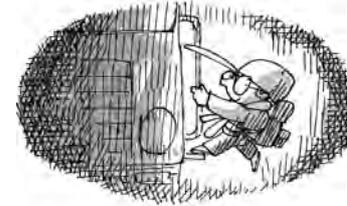
*È per questo che questo libro lo dedico soprattutto a lui, visto che questa estate mi è successa una cosa di*

*quelle che succedono una volta nella vita e mio padre è il secondo protagonista di questa storia, visto che il primo sono io, mentre gli altri sono quelli di sempre: l'Imbecille, nonno, Lopez, Luisa, mia madre, Melody, Yihad...*

*Il fatto è che se non li metto nei libri poi se la prendono con me, mi voltano le spalle e così non ho alternative. Mi sa che è per questo che i libri sulla mia vita sono sempre pieni di gente, così non si arrabbia nessuno e io non rimango senza amici. Nonno mi dice sempre: "Manolito, sei uno scemo e un bonaccione...".*

*È vero. Sono il bambino più buono che conosco!*





## Addio Carabanchel (alto)

Da non credere! Certe cose succedono solo ai bambini che stanno nei film, ma nella vita vera degli abitanti del pianeta terra non succedono mai. E se per caso, finito di ascoltare la mia incredibile storia, vi venisse la voglia di giurare in tribunale, mano sulla Bibbia, che vi sono successe cose più terrifiche di quelle che sono successe a me, allora mi toccherà chiudere la bocca come un morto e stare zitto per il resto della vita.

Non so neppure come cominciare. Perché... da dove si comincia una storia di questo tipo? Secondo

nonno, che l'ha sentita almeno quindici volte e ancora la vuole sentire (sempre di più), il principio è stato quando papà e mamma hanno litigato per la storia del viaggio a Cuenca. Che poi sarebbe proprio al principio dei tempi. E allora, è da lì che comincio: era un sabato d'estate e in quel sabato di quell'estate papà s'era deciso a smettere di lavorare e di restare con noi a Carabanchel per almeno dieci giorni, dopo un bel po' d'anni senza vacanze.

Io non me lo ricordo papà in ferie, cioè sì, quando è nato l'Imbecille è stato due giorni in ospedale e ha parcheggiato il camion vicino all'entrata e gli hanno fatto una multa salata e mamma è scoppiata a piangere con l'Imbecille neonato in braccio e mi sono messo a piangere pure io. All'inizio pensavo che piangevamo perché il fratellino era proprio bruttarello ma poi mi sono reso conto che piangevamo per via della multa e mamma ha detto: "Questo camion è la nostra rovina. Bisogna venderlo" e io ho pianto di più, singhiozzando in modo incontrollabile perché io al camion voglio bene più che a certe persone che conosco; gli voglio bene come a papà e mamma e solo un po' meno di quanto voglio bene a nonno mio.

L'elenco sarebbe questo:

Nonno Nicola

Camion *Manolito*

L'Imbecille

Papà e mamma

Bernabé e Luisa (i miei vicini)

Boni (la cagnetta di Luisa)

Melody Martinez (la mia ragazza)

Lopez-orecchie-a-sventola

Gli altri amici miei

Yihad (un bullo che mi mena)

La gente di Carabanchel Alto

Una volta ho fatto leggere la lista a mamma, ma siccome so che lei è una che se la prende a male, l'ho messa al primo posto perché lei è una di quelle mamme che dice che a una madre bisogna volere bene più di tutti nel mondo (mondiale). Mamma era la prima, ma papà l'ho lasciato al quarto posto, perché lui a queste cose non ci fa caso. E così mamma, quando papà è tornato alla fine della settimana, gli ha messo la lista sotto al naso:

– Guarda un po', Manolo! Tuo figlio t'ha messo al quarto posto perché tu non stai mai a casa!



Cosa vera: papà a casa non ci sta mai e promette sempre che verrà un giorno in cui andremo tutti quanti insieme a mettere i piedi a bagno nel mare.

Comunque, questo succedeva quel sabato di quell'estate in cui papà rimaneva dieci giorni con noi e non ci poteva portare al mare, però ci portava al Bioparco e al parco dei divertimenti e pure in piscina, tutte cose che stanno a cinque minuti da casa mia. Quello storico sabato della mia vita, lui si stava facendo la barba e io e l'Imbecille facevamo colazione seduti sugli sgabelli, in cucina. L'Imbecille, se non lo sapete ancora, è mio fratello. Non è che lo chiamo Imbecille per mancanza di rispetto. Lo chiamo Imbecille perché il fatto che è venuto al mondo è stato un colpo per me. Prima che nascesse lui, io ero la luce degli occhi di mio padre e di mia madre. Adesso, sono soltanto la luce degli occhi di mio nonno Nicola, ma considerato che nonno, in casa mia, conta poco, è una "luce dei suoi occhi" che conta poco. Adesso, l'Imbecille ha quattro anni e, ovvio, a furia di vederlo, mi ci sono affezionato, ma resta il problema che proprio non mi ricordo il suo vero nome. Lui però è contento del soprannome, sul serio.

Tanto per dire, l'altro giorno mia madre ha detto:  
– Non farlo, Nicola.  
Lo ha chiamato Nicola perché si vede che si chiama Nicola.

E l'Imbecille ha protestato:  
– Bimbo no Nicola! Bimbo è l'Imbecille!

Queste cose succedono quando tuo fratello ti ammira sinceramente, e mio fratello mi ammira e gli sembra che quasi tutto quello che faccio lo faccio bene. È il mio solo fan sulla Terra.

Insomma, come dicevo, l'Imbecille e io facevamo colazione in mutande, perché la facciamo sempre in mutande. Mamma dice sempre che è meglio pulire il cacao da un petto nudo piuttosto che da una maglietta. A me e all'Imbecille ci piace sporcarci di cacao tutti i giorni e se non lo facciamo ci viene come una smania allo stomaco e una tristezza che non ci lascia per tutto il giorno. Lo giuro.

Stavamo per bere l'ultimo sorso, quello che ha più cioccolato, quando ha suonato all'improvviso il telefono e l'Imbecille s'è spaventato in maniera mortale e ha rovesciato il bicchiere e il pavimento si è riempito di cacao e di vetri rotti. L'Imbecille è



scoppiato a piangere. Lo fa sempre quando rompe un bicchiere, cioè piange e rompe bicchieri continuamente. Mamma gli ha rifilato una scoppola e lui s'è messo a piangere ancora più forte. A me è venuta la ridarella perché, anche se sono uno buono, mi viene l'allegria se quello che prende la scoppola non sono io ma un altro. E se l'altro è mio fratello, sono ancora più allegro. È una sana allegria.

Però mamma e io non ridiamo per le stesse cose e così ha deciso che era il momento che beccassi anch'io una sberla e me l'ha data così forte che gli occhiali sono decollati dalle mie orecchie e hanno fatto un atterraggio dentro la tazza di cacao. A dir la verità è stato un vero spettacolo da circo.

Gli occhiali hanno fatto una doppia giravolta in aria, prima di cadere nel latte e cacao. Se non conoscessi mia madre, avrei battuto le mani. Ma siccome la conosco, sapevo che stava sull'orlo di una crisi di nervi. All'Imbecille gli scappava da ridere mentre piangeva ancora e in più diceva che se la faceva sotto. Ogni volta che piange gli scappa la pipì. È un bambino abbastanza strano e quando comincia a perdere acqua lo fa da tutte le parti: pipino, naso e occhi. Mamma ha detto che

nessuno doveva camminare finché lei non toglieva cacao e vetri rotti dal pavimento. Noi siamo rimasti seri e abbiamo trattenuto le risate.

Papà ha aperto la porta ma mia madre non l'ha fatto passare e gli ha detto "Ci manca solo che ti tagli", e papà ha detto "Dobbiamo parlare" e mamma ha detto "Parla da lì" e mio padre ha detto "Quello che sto per dire non ti piacerà così prima mi vesto e poi te lo dico". Perché pure papà stava in mutande. Il fatto che, quando arriva l'estate restiamo parecchio tempo in mutande, è qualcosa che abbiamo ereditato da papà. Dev'essere un comportamento genetico.

– Eh no, mica puoi lasciarmi con la curiosità. Adesso mi dici quello che devi dire – ha detto mamma, aprendogli la porta.

– Ma sono scalzo e potrei tagliarmi.

Magari uno può pensare che la conversazione dei miei genitori è un po' noiosa, che ripetono sempre le stesse cose, che è una scocciatura e io mi domando: quella dei vostri genitori è per caso più divertente?

Era chiaro, comunque, che papà non se la poteva cavare senza dire la verità e niente altro che la verità.

